della persona soverchiata dal dolore, vicina alla morte; è il no radicale all'indifferenza di fronte al male del prossimo: in essa io partecipo e comunico, per quanto mi è possibile, alla sofferenza dell'altro uomo. La compassione, facendo della sofferenza una sofferenza per l'altro, spezza l'isolamento in cui l'eccesso di sofferenza rischia di rinchiudere l'uomo. L'impotenza del malato, del morente ha la paradossale forza di risvegliare l'umanità dell'uomo che riconosce l'altro come un fratello, proprio nel momento in cui non può essere strumento di alcun interesse. In questo senso la sofferenza per la sofferenza altrui è uno dei più alti segni della dignità umana".

Pregare questo salmo nel mese di aprile ci permette di formare la nostra anima, la nostra persona, mediante una corretta relazione con Dio e con il prossimo che ci permetta di uscire dall'indifferenza, dall'egoismo e di cedere il passo alla compassione, in questo nostro mondo che, attualmente, è sempre più ferito dalla piaga dell'autoesaltazione e del menefreghismo. Che la relazione autentica con Dio, che è Padre, ci plasmi il cuore!

Buona preghiera.

Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 7

[1] Lamento che Davide cantò al Signore
a causa delle parole di Cus, il Beniaminita.

[2] Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,

[3] perché non mi sbrani come un leone,
dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.

[4] Signore, mio Dio, se così ho agito,
se c'è ingiustizia nelle mie mani,

[5] se ho ripagato il mio amico con il male,
se ho spogliato i miei avversari senza motivo,

[6] il nemico mi insegua e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita
e getti nella polvere il mio onore.

[7] Sorgi, Signore, nella tua ira,
àlzati contro la furia dei miei avversari,
svégliati, mio Dio, emetti un giudizio!

[8] L'assemblea dei popoli ti circonda:
ritorna dall'alto a dominarla!

[9] Il Signore giudica i popoli.
Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza che è in me.

[10] Cessi la cattiveria dei malvagi.
Rendi saldo il giusto,
tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto.

[11] Il mio scudo è in Dio:
egli salva i retti di cuore.

[12] Dio è giudice giusto,
Dio si sdegna ogni giorno.

[13] Non torna forse ad affilare la spada,
a tendere, a puntare il suo arco?

[14] Si prepara strumenti di morte,
arroventa le sue frecce.

[15] Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia,
è gravido di cattiveria, partorisce menzogna.

[16] Egli scava un pozzo profondo
e cade nella fossa che ha fatto;

[17] la sua cattiveria ricade sul suo capo,
la sua violenza gli piomba sulla testa.

[18] Renderò grazie al Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.

Il salmo 7 è una preghiera che sale al Signore durante una situazione di persecuzione nei confronti dell'orante: è un'intensa supplica rivolta a

quell'esperienza che Gesù ci invita a fare con l'affermazione: "Chi accoglie me, accoglie il Padre mio celeste". Attraverso Gesù noi possiamo accedere alla forza che scaturisce dalla relazione con Dio, che ha scelto di amarci infinitamente, in quanto vive la "Paternità" nei nostri confronti, che noi professiamo nella recita del Credo ("Io credo in Dio, Padre Onnipotente), evidenziando che l'onnipotenza di Dio è specificata dalla sua paternità. Il Salmo sembra così invitarci a recuperare quella risorsa che troppo spesso noi non viviamo, mediante un chiaro messaggio:" Quando vivi delle difficoltà, trova la forza del tuo vivere nella relazione con Dio che è Padre Onnipotente, da te incontrato nell'accoglienza del Vangelo di Gesù".

b) Il salmista, nella certezza che la vera giustizia è in Dio Padre, evidenzia la fragilità della giustizia umana che, per natura, tende a non considerare l'altro come fratello in Gesù Cristo, bensì come un oggetto, da governare a proprio piacere, senza rispettarne l'identità di figlio del suo stesso Padre. Ecco i motivi fondanti del relazionarci con Dio Padre, in Cristo Gesù: 1) sviluppando un intimo rapporto personale con Dio, si acquisisce la capacità di vedere la realtà (persone ed eventi) in prospettiva divina, che si basa sempre su una visione amorevole di ogni cosa originata mediante la sapienza di Dio Padre;

2) si conquista la forza che rende disponibili a vivere la sapienza del Padre;

3) si è condotti a scoprire l'impronta di Dio in ogni cosa e realtà, superando la tensione umana a divinizzarci e ad usare ciò che ci circonda per l'esaltazione del proprio io.

c) Questo Salmo ci permette di entrare in quella realtà speciale e spesso mal interpretata che è la compassione. "La compassione non è solo un sentimento che si impone al cuore dell'uomo, ma diviene scelta, responsabilità. Essa è risposta al muto grido di aiuto che si leva dal viso dell'uomo sofferente, dagli occhi atterriti e più che mai nudi e inermi

versetti descrivono le modalità con cui viene svolta la giustizia divina. Il Signore Dio è giudice giusto che ripaga ognuno, secondo le sue opere. È "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (Esodo 34,6), sempre pronto a perdonare ed a offrire costantemente possibilità di conversione a chi erra, invitando i peccatori alla penitenza. Riserva l'ultima pena per l'ultimo giudizio per quanti avranno perseverato nel peccare con ostinazione e rifiutando di rinnovare il cuore. Per questo ogni giorno, con costanza, manifesta forte opposizione al male (v.12,b) e infinita pazienza, perché si ravveda, verso il peccatore che ancora affila la spada, tende il suo arco (v.13,a) e arroventa le sue frecce per preparare strumenti di morte. Se però l'empio continuasse a persistere nel concepire e attuare ingiustizie e cattiverie (menzogne e violenze) tali azioni si riveleranno strumenti autodistruttivi per il malvagio stesso e si giungerà così alla legge del contrappasso: il violento resterà vittima degli stessi suoi piani, orditi per eliminare gli innocenti (vv. 15-17).
Il giusto, invece può glorificare fin d'ora Dio, supremo giusto giudice, unitamente ad espressioni di ringraziamento.

Alcune suggestioni speciali che possono scaturire da questo salmo:

a) Il Salmista, sente che il desiderio di bene, suscitato dalla relazione con Dio è ostacolato dalle persone che lo circondano e dalle situazioni che sta vivendo. Riconosce che solo l'azione della presenza di Dio può permettergli di percorrere il cammino per la realizzazione dei desideri in lui suscitati. In questo si vede la tensione presente nell'uomo per riuscire ad essere, in modo sempre migliore, l'opera di amore plasmata da Dio, che però incontra difficoltà nella vita relazionale con il prossimo.. Tutto questo non lo porta a chiudersi in se stesso, ma a lasciarsi guidare dalla relazionalità con Dio, su cui fonda tutta la sua vita. Azione questa che gli permette di recuperare

Dio, nel tribunale supremo del tempio, da parte di un uomo ingiustamente calunniato e perseguitato.

Breve sintesi dello sviluppo del Salmo

1. In mezzo a gravi difficoltà, il salmista si rifugia nel Signore e lo invoca perché lo salvi (vv.2-3: *"Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio: salvami da chi mi perseguita e liberami, perché non mi sbrani come un leone, dilaniandomi senza che alcuno mi liberi"*);

2. pronuncia a propria discolpa un giuramento di innocenza: (vv. 4-6: *"[4] Signore, mio Dio, se così ho agito, se c'è ingiustizia nelle mie mani, [5] se ho ripagato il mio amico con il male, se ho spogliato i miei avversari senza motivo, [6] il nemico mi insegua e mi raggiunga, calpesti a terra la mia vita e getti nella polvere il mio onore"*);

3. in un secondo momento si appella al giudizio di Dio, persuaso che egli sia un giudice giusto e, come tale, non possa sopportare il trionfo dell'ingiustizia (vv. 7-12: "*[7] Sorgi, Signore, nella tua ira, alzati contro la furia dei miei avversari, svegliati, mio Dio, emetti un giudizio! [8]L'assemblea dei popoli ti circonda: ritorna dall'alto a dominarla! [9] Il Signore giudica i popoli. Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza che è in me. [10] Cessi la cattiveria dei malvagi. Rendi saldo il giusto, tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto. [11] Il mio scudo è in Dio: egli salva i retti di cuore. [12] Dio è giudice giusto, Dio si sdegna ogni giorno"*);

4. con una meditazione che nasce dall'attenta lettura della realtà, l'orante contempla la giustizia immanente, per opera della quale gli empi sono causa della propria rovina con il loro stesso comportamento. Trattasi di un concetto di giustizia intesa non come legge imposta dall'esterno, bensì connaturata all'ordine naturale delle cose, per cui le conseguenze di un'azione (premio o castigo) si riproducono da sole, direttamente da tale natura. Per questo, nei vv, 13-17, *l'orante afferma: [13] Non torna forse ad affilare la spada, a*

tendere e puntare il suo arco? [14] Si prepara strumenti di morte, arroventa le sue frecce. [15] Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia, è gravido di cattiveria, partorisce menzogna. [16] Egli scava n pozzo profondo e cade nella fossa che ha fatto; [17] la sua cattiveria ricade sul suo capo, la sua violenza gli piomba sulla testa";

5. termina, infine, la sua preghiera con la promessa di celebrare liturgicamente il Signore, che certamente esaudirà colui che pre*ga: [18]Renderò grazie al Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.*

Interpretazione e approfondimento del contenuto del testo.

Dal momento che il Salmo si apre con un'accorata richiesta di salvezza e di liberazione, è forse utile riflettere sulla modalità con cui è svolta tale supplica. Allo scopo, l'intero contenuto del Salmo è suddiviso in vari paragrafi con titoli suggeriti dal Salmo 7 spiegato da S, Agostino nella sua opera "Esposizione sui Salmi".

1. La salvezza dono di Dio. L'orante inizia la preghiera chiedendo di essere salvato e liberato da chi lo perseguita (v. 2b), per non essere da lui sbranato, come se fosse un leone (v. 3a). Stupisce questa richiesta al singolare, dal momento che è perseguitato da vari avversari (successivamente infatti egli farà riferimento a più nemici). Perché questo inizio? Perché egli sa che il male è il nemico che più di tutti resiste e usa violenza verso l'anima perfetta, in modo che, "se Dio non riscatta e salva, il male rapisce (S. Agostino, op. cit.)

2. Vinciamo l'ira. Approfondiamo ora i versetti 4 e 5. "...se così' ho agito" (v. 4,1): a cosa si riferiscono queste parole che esprimono il riconoscimento della propria innocenza da parte dell'orante? Probabilmente al peccato in generale. Lo confermano i vv. 4,b - 5,a e 5,b introducendo il concetto di anima perfetta, cioè quella di chi non

Dice questo perché sa di aver rispettato i comandamenti ricevuti e di essere innocente, per non aver procurato del male neppure ai nemici. L'aggiunta di quel "che è in me" a fine v. 9,c va tenuto particolrmente in considerazione, secondo S. Agostino. Egli sostiene infatti che "l'anima che è giusta e innocente non lo è per se stessa, ma perché Dio la rischiara e la illumina con la luce da Lui accesa". (op.cit). Nei confronti del nemico, invece, l'orante richiede che sia fermata alla radice la sua malvagità, non per un desiderio di vendetta, ma perché il giusto possa vivere nella sicurezza.

6. La coscienza via per andare a Dio. Un'altra riflessione importante richiede la nostra attenzione, onde poter essere guidati da Dio nelle nostre scelte e azioni. Dio scruta il nostro cuore, per vedere a quali fini sono rivolte le nostre scelte, le nostre ambizioni, i nostri affanni, i nostri desideri, se cioè ai piaceri effimeri del mondo o alla gioia dei beni eterni. Gli uomini possono valutare le opere altrui solo tramite le loro azioni e parole, ma non sanno con quale animo siano compiute e lo scopo delle stesse; solo Dio lo sa, perché solo Lui scruta "mente e cuore" (v. 10, c). Quanto a noi, unicamente un serio esame di coscienza può permetterci di riconoscere almeno se il nostro comportamento sia genuino o ipocrita, in considerazione del giudizio divino.

7. Dio medico delle anime (v.11). Il Signore desidera la salvezza di tutte le anime. Come avviene in campo medico, in un primo momento cura le infermità, successivamente provvede a conservare la salute. Così l'orante, che si considera guarito (innocente), chiede ora verso i nemici non vendetta, ma protezione, per non ricadere nel male, nella certezza che dal Signore proviene il giusto aiuto che "salva i retti di cuore (v, 11,b)

8. Il giorno dell'ira. Giunti al giudizio finale, ben quattro

5, 9), esprime l'ampiezza del sapere; «dammi il tuo cuore» può significare «prestami attenzione» (Prov 23, 26) e «cuore indurito» esprime il concetto di mente ottusa. A seconda del contesto, il significato può limitarsi all'aspetto intellettuale (Mc 8,17) o dilatarsi (Atti 7, 51). Bisogna spesso risalire oltre le distinzioni psicologiche fino al centro dell'essere, là dove l'uomo dialoga con se stesso (Gen 17,17; Deut 7, 17), si assume le proprie responsabilità, si apre o si chiude a Dio. Nell'antropologia concreta e globale della Bibbia, il cuore dell'uomo è la fonte stessa della sua personalità cosciente, intelligente e libera, il centro delle sue opzioni decisive, quello della legge non scritta (Rom 2,15) e dell'azione misteriosa di Dio. Nel VT, come nel NT, il cuore è il luogo in cui l'uomo incontra Dio, incontro che diventa pienamente fattivo nel cuore umano del Figlio di Dio" (dizionario Teologico Biblico).

Insomma, il Signore ci scruta e esamina l'intera nostra vita alla luce della sua conoscenza amorosa e penetrante; lo fa non per spiarci, ma per stabilire con noi quella comunione più forte di ogni sentimento passeggero e per invitarci a conoscere noi stessi in lui. Vale a dire che solo illuminati dalla luce di Cristo possiamo conoscere la nostra essenza, al di là dell'egoismo e della dimensione materiale e scoprire chi siamo veramente: creature limitate, fragili, ma da Lui amatae, redente e chiamate ad assomigliargli. Nel caso presente, si afferma che il Signore scruta e corregge gli uomini per guidarli sulla via della giustizia, ovvero per ispirare loro un comportamento opposto a quello descritto nella parte finale del salmo, che culmina col generare un quadro conclusivo di fatti spaventosi: la spada e l'arco che si ritorcono contro chi vorrebbe farne strumenti di offesa: la buca in cui cade chi l'ha scavata per nuocere agli altri; la violenza che, come un boomerang, ricade sulla testa di chi l'ha messa in atto. L'orante del Salmo perciò non teme il giudizio divino, anzi lo invoca (vv. 7-9) e chiede sia pronunciato secondo la sua personale giustizia e innocenza.

ricambia il male con il male e quella di chi addirittura ricambia il male con il bene. Consapevole di questo, l'orante dice: "Che io soccomba pure se ho agito male verso chi mi faceva del bene". A questo punto, il cristiano dovrebbe meditare l'esortazione di Cristo: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole su buoni e cattivi e fa piovere su giusti e ingiusti". Allora, conscio delle sofferenze atroci subite da Gesù per la salvezza di noi peccatori (lavando le nostre anime macchiate dal peccato con il Suo sangue, sparso durante la Sua Passione), dovrebbe progredire verso la perfezione, non ricambiando il male con il male, anzi perfino ricambiando il male con il bene. Atteggiamento questo che eliminerebbe ogni atteggiamento di ira e di vendetta.

3. Il vizio della superbia. Nel v. 6 il salmista torna a nominare il nemico al singolare, facendo così intendere con chiarezza che si riferisce sempre al male, simboleggiato prima da un leone, ora da un serpente (sorge spontaneo il collegamento con il serpente tentatore di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre [il proprio io che vuole frsi dio]). È opportuna pure una riflessione attenta sull'espressione "impadronirsi dell'anima", riferita al male. Gli uomini possono incrudelire con azioni violente su un loro simile (per un cristiano è meglio dire su un fratello) fino a causarne la morte del corpo, ma non possono avere in loro potere la sua anima, dopo la morte corporale. Il male, invece, possiederà le anime a lui assoggettate, perché da lui sedotte e, come esprime la metafora, calpesterà a terra la loro vita (v. 6,2), ormai divenuta terra polverosa e ne farà suo cibo. (Immediato è il collegamento con le parole di Dio nell'Eden: "Mangerai la terra…", rivolte al serpente e "Terra sei e terra tornerai", all'uomo. Tali parole ben chiariscono anche l'inutile e impotente vanagloria umana dei superbi, che non ha possibilità alcuna di potere e di durata, ma che è destinata ad essere trascinata e dispersa nella polvere, dimenticata e annullata. Il vizio

della vanagloria è dunque quello da cui principalmente occorre guardarsi per giungere alla perfezione dell'anima, perché fu proprio il primo che la sedusse, agli inizi della creazione.

4. Il male padre della superbia. Dopo le considerazioni sulla superbia dell'uomo, stupisce che il salmista ora provochi Dio all'ira , anzi lo supplichi ed è bene soffermarsi su tale invocazione. L'agire del Signore, che si rivelerà pienamente nel giudizio finale (invocato nei vv. 7-9), comprende anche la Sua ira (v,7) espressione del suo amore deluso, e "il Suo indignarsi ogni giorno" (v.12, b). Si tratta ovviamente, come ogni atteggiamento che l'uomo attribuisce a Dio, di un elemento antropomorfico: l'ira esprime il desiderio di giustizia di Dio che, come il suo intero agire, si radicano nel suo essere " colui che scruta il cuore e il profondo". Per ira di Dio contro il nemico (il male), non si intende dunque una rabbia incontrollabile, (spesso presente, purtroppo nell'uomo), ma di un concetto teologico fondamentale per il cristianesimo: la giustificazione dell'empio, da parte di Dio. Mediante tale atto, l'empio è liberato dall'influsso del maligno e sono sconfitte le opere del male. La giustificazione dell'empio è il paradosso della misericordia divina che lo accoglie e lo perdona. Ciò avviene per mezzo della Fede e per Grazia, non per sforzi umani. Questo non significa che Dio approva il male, ma che la Sua Misericordia offre la Salvezza all'empio, separandolo dal male stesso, grazie a un rinnovamento interiore, ad opera della fede in Dio e per Grazia. (vedi catechismo Chiesa Cattolica 1990-1992-1996). L'ira di Dio che toglie al male il possesso dell'uomo reso empio dal tentatore è dunque la pena che subisce il male e non l'uomo. Solo vincendo la superbia che li allontana da Dio gli uomini non saranno posseduti dal male, istigatore di superbia e onoreranno e glorificheranno Dio.

5. Da Dio abbiamo la santità. Dal v. 8 al v.10 è argomentato il cammino verso la santità, partendo da una verità fondamentale:" il Signore giudica i popoli" (v.9). Asceso al cielo, dopo la resurrezione, il Signore Gesù Cristo, al quale il Padre ha dato in mano ogni giudizio, tornerà per giudicare i vivi e i morti Nel Salmo 7 è rilevante l'insistenza sulla giustizia. Il salmista parla per due volte della propria giustizia, poi, come se si rendesse conto che questa qualità è un dono di Dio, precisa per tre volte che è Dio il solo giusto, colui che va lodato "per la sua giustizia giustificante", (vv. 10, 12 e 18), colui che "giustifica con giustizia, dando a ciascuno secondo le sue vie e i suoi pensieri, perché conosce tutto". La giustizia di Dio, così come il suo intero agire, si radicano nel suo essere "colui che scruta il cuore e il profondo". Quanto al cuore, si tratta di un concetto che va ben oltre il valore quasi esclusivamente affettivo ed emozionale attribuitogli dalla nostra cultura. Nell'antropologia biblica, infatti, il cuore è il luogo che rappresenta la vita dell'essere umano nella sua totalità, in quanto contiene gli elementi costitutivi della persona, essendo considerato come centro delle decisioni, della volontà, della morale e della relazione con Dio, come indicato nel seguente documento teologico:
"Le risonanze destate dalla parola «cuore» non sono identiche in ebraico e nelle lingue moderne. Certo, il significato fisiologico è lo stesso (2 Sam 18, 14; Os 13, 8), però le altre utilizzazioni della parola differiscono sensibilmente. Nel nostro attuale modo di esprimerci, in pratica «cuore» non evoca che la vita affettíva. L'ebreo concepisce il cuore come l'«interno» dell'uomo, in un senso molto più lato. Oltre ai sentimenti (2 Sam 15, 13; Sal 21, 3; Is 65, 14), il cuore comprende anche i ricordi e le idee, i progetti e le decisioni. Dio ha dato agli uomini «un cuore per pensare» (Eccli 17,6); il salmista evoca «i pensieri del cuore» di Dio stesso, cioè il suo programma di salvezza che sussiste di epoca in epoca (Sal 33,11). «Larghezza di cuore» (1 Re